

Giunta per il regolamento abbiamo dato, per l'occasione, una nuova interpretazione alla norma regolamentare, al fine di arrivare alla votazione di questo atto. Poiché l'interpretazione data è stata unanime, il Presidente della Camera ha ritenuto di poterla fare sua e di procedere conseguentemente. Ma se un solo gruppo avesse avuto qualcosa da eccepire su quella interpretazione, probabilmente quest'atto di indirizzo al Governo italiano non saremmo riusciti a darlo! Il che sarebbe stata una cosa gravissima. Qui si parla di partecipazione non tanto alla fase discendente, quanto a quella ascendente, ma all'interno del Parlamento italiano non abbiamo ancora strumenti adeguati.

Vi è poi un'altra anomalia, che ricordo frequentemente in seno alla Giunta per il regolamento: abbiamo un sistema bicamerali perfetto dove le sole differenze sono quelle riguardanti i due regolamenti. Accade così che qui alla Camera talvolta vogliamo fare i Pierini, i primi della classe, essere più bravi degli altri, in altre parole, diciamo così, ci diamo da soli ...le martellate sulla testa, tanto poi — per usare termini quasi volgari — al Senato passa tutto!

Ed allora che senso ha, signor sottosegretario, stare qui a cercare il pelo nell'uovo quando sappiamo che su alcuni emendamenti (anche quelli dichiarati legittimamente inammissibili dal Presidente della Camera, che ha fatto un intervento estremamente rigoroso da un punto di vista regolamentare, ma a mio avviso improvviso da un punto di vista politico generale) forze politiche e non politiche sono favorevoli a larga maggioranza e al Senato li faranno approvare?

Ecco dunque — e con ciò torno all'intervento di natura procedurale che ho fatto prima dell'inizio della discussione — l'importanza di avere il Governo «davanti»! Parlo di un Governo che sia non solo nella pienezza dei suoi poteri di rappresentanza, ma anche nella possibilità piena di rispondere con un «sì» o con un «no», di assumersi le proprie responsabilità

attivando tutti quegli strumenti procedurali di cui dispone sia in Commissione sia in aula.

Il Governo noi lo vogliamo vedere in tale situazione, altrimenti — lo dicevo prima privatamente ma lo ripeto adesso formalmente — questa legge comunitaria, per come è nata, con i suoi limiti di contenuto, per le vicende regolamentari e politiche che stanno dietro, per questa serie di vincoli in cui è incappata, per questa ostruzione regolamentare, che non saprei a chi riferire se non a un gruppo di cui una collega è intervenuta poc'anzi, si inceppa in tutte le sue possibilità di intervento. Se essa è uno strumento restrittivo, riduttivo, che neanche recepisce le linee di indirizzo date al Governo nella risoluzione del 9 marzo 2000, stiamo tornando indietro, colleghi, non andando avanti, al di là di quello che possiamo fare cercando di mettere a punto in qualche modo gli strumenti regolamentari di nostra competenza. Il Parlamento italiano va indietro nel suo complesso invece di andare avanti, ma non è questo che abbiamo scritto, non è questo il documento che abbiamo mandato al Governo, né è questo che abbiamo scientemente votato; un documento — lo faccio notare — che raccolge le firme di tutti i gruppi, tranne uno di non grande rilevanza numerica, su cui abbiamo lavorato parecchio, per arrivare a fare in modo che contenesse una serie di istanze, di stimoli, di indicazioni di questo genere. Credo di aver detto abbastanza dal punto di vista del metodo.

Cosa chiede in particolare Alleanza nazionale (ma credo lo chiedano anche altri gruppi dell'opposizione)? Chiediamo che il Governo si dimostri concretamente sensibile e lei, signor sottosegretario, sa benissimo come possa essere concretamente sensibile nei confronti delle istanze dei gruppi di opposizione, che poi non sono le nostre, perché in gran parte sono condivise, ufficialmente o ufficiosamente, anche da molti colleghi e gruppi di maggioranza. Si tratta infatti di emendamenti, principi, o comunque richieste perfettamente in linea con le leggi comunitarie precedenti, in linea con il documento di

indirizzo al Governo italiano del 9 marzo scorso, che cito per l'ennesima volta, in linea con una logica di buona legislazione, in linea ancora — cito il collega Ferrari — con quell'importantissimo lavoro che si sta facendo nella XIV Commissione che è non solo l'indagine conoscitiva sulle modalità di recepimento del complesso delle direttive comunitarie nell'ordinamento italiano, ma anche una comparazione con le modalità di recepimento e quindi con le norme finali esistenti negli altri Stati dell'Unione europea.

Porre questi vincoli, non rendersi conto dell'insieme di un contesto molto mobile che abbiamo intorno e fermarsi a dichiarare un certo emendamento inammissibile per estraneità di materia, vuol dire vivere fuori del mondo, fare con una mano una cosa e con l'altra negare quello che si è realizzato. Chiediamo al Governo di rendersene conto. Allora sì la valutazione, al di là dei contenuti, mirerà anche all'atteggiamento dell'esecutivo.

Noi vogliamo vedere i contenuti ed anche, preliminarmente, un atteggiamento complessivo dell'esecutivo che, debbo dirlo, all'inizio della discussione era stato tendenzialmente favorevole ad una serie di aggiunte, di ampliamenti, di recepimenti di questo genere. Non è possibile che se c'è nel Governo una volontà politica e se c'è in quest'aula una volontà propositiva esse debbano essere vanificate da questioni esclusivamente regolamentari o politiche di opportunità. Bisogna che facciamo cadere la maschera. Se crediamo veramente nella costruzione dell'Unione europea, ma anche alla partecipazione dell'Italia nel modo più adeguato possibile — e non sempre l'abbiamo fatto —, dobbiamo dotarci non solo di tutti gli strumenti possibili per questa operazione, ma anche essere sempre particolarmente presenti quando si affrontano questi passaggi nodali.

Non aggiungo altro perché forse il sottosegretario si sarà anche annoiato. Sicuramente, però, ha avuto elementi di riflessione e di stimolo in abbondanza.

Per quanto riguarda la relazione, me la cavo molto rapidamente. Essa si caratte-

rizza per un testo molto notarile, molto edulcorato e molto blando. Noi — intendo i gruppi di Alleanza nazionale, Forza Italia e del CCD — abbiamo ritenuto opportuno presentare una risoluzione sulla relazione annuale del Governo al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea in cui, ricollegandoci al documento di indirizzo, evidenziamo molto puntualmente (nel merito è già entrato prima il collega Frau) una serie di aspetti in cui ci sembra che la relazione ufficiale presentata non sia adeguatamente « forte » o, perlomeno, non metta abbastanza in luce le problematiche o non dimostri una concreta, decisa intenzione di andare avanti. Oggi la nostra posizione è fortemente critica, tendenzialmente orientata verso un voto negativo sul disegno di legge comunitaria e verso un voto favorevole sulla nostra risoluzione; ciò non significa che la posizione non possa cambiare se potremo verificare, nei contenuti e nel metodo, l'atteggiamento del Governo. In questo caso, direi che è più il Governo che si deve far sentire che non i gruppi di maggioranza, con i quali, peraltro, siamo maggiormente in sintonia.

Questa è la sfida concreta, positiva, che noi lanciamo, attendendo di verificare gli sviluppi. Ripeto, sarebbe estremamente triste ed umiliante, per il lavoro svolto alla Camera, trovarci fra qualche mese a votare un testo proveniente dal Senato contenente ciò che già noi avevamo proposto a suo tempo ma che, soltanto per le motivazioni che ho esposto finora, non è potuto entrare nel testo qui, bensì da qualche altra parte. Forse, allora, bisognerebbe ripensare — anche al riguardo il Governo può sicuramente avere uno spazio d'azione — a come rapportarsi, anche attraverso il ministro per i rapporti con il Parlamento, con queste due realtà che molto spesso vanno ognuna per conto suo. Sicuramente, ciò non ci aiuta sia con riferimento alle nostre questioni interne, sia per quanto concerne i nostri rapporti con l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, vorrei inserirmi nella discussione per approfondire la questione della relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Questa sera abbiamo discusso ampiamente della legge comunitaria, tralasciando un po' l'indicata relazione, la cui discussione è stata accorpata con quella sul disegno di legge comunitaria.

Ritengo che il dibattito di oggi rappresenti un momento positivo per il fatto che, per la prima volta — lo si è già detto —, vengono discussi due argomenti riguardanti la materia comunitaria. Va riconosciuto al Governo il merito di aver presentato tempestivamente i due atti; ciò è anche il risultato di una sinergia e di un lavoro positivo svolto dalla XIV Commissione che, soprattutto in quest'ultimo anno, ha intensificato la sua attività nell'ambito di un ruolo più rilevante in qualità di Commissione permanente; il che ha dato i suoi frutti. Si è accennato all'indagine conoscitiva avviata sul recepimento delle direttive comunitarie; crediamo importante sia accelerare tale recepimento, sia verificare la sua qualità e, quindi, i vantaggi e gli svantaggi che detto recepimento comporta nel nostro tessuto economico.

Per quanto riguarda la relazione presentata dal Governo ed oggi in discussione, non posso che rilevare positivamente che essa pone all'attenzione del Parlamento due diverse fasi: quella del recepimento, con l'illustrazione dei successi o di ciò che è avvenuto nel 1999, e quella della programmazione del lavoro che si dovrà svolgere nel 2000. Dobbiamo rimarcare che, naturalmente, il lavoro da svolgere nel 2000 è ancora troppo ristretto nella sua illustrazione; noi vorremmo, invece, che la fase ascendente, come più volte è stato ripetuto anche in quest'aula, venisse ampliata e potenziata. Proprio per dare maggiore rilievo alla fase costitutiva dell'Unione europea, che, come tutti sappiamo e ripetiamo più volte, non può

essere solo un momento di unificazione economica, e per favorire una maggiore partecipazione, è necessario che anche i Parlamenti nazionali siano coinvolti più ampiamente, soprattutto nella fase ascendente di preparazione delle direttive comunitarie e non solo in quella di recepimento delle direttive stesse o, addirittura, di ratifica dei trattati.

È necessario, quindi, che il Governo ampli questa seconda parte e che si faccia carico di quanto previsto nel trattato di Amsterdam e di quanto anche in questo Parlamento è stato approvato con apposite risoluzioni.

Entrando nel merito della relazione in esame, credo che essa possa essere suddivisa in due parti.

Vorrei sottolineare che nel 1999 sono stati molti i risultati positivi che il nostro Governo ha ottenuto. Un dato a mio avviso fondamentale che deve essere messo in evidenza è l'approvazione del decreto legislativo di riordino delle competenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, con l'accorpamento delle competenze e con la garanzia, quindi, di una unitarietà di indirizzi per quanto riguarda le trattative per le politiche comunitarie. Questo ha significato, e significherà ancora di più nel futuro, la possibilità di avere una maggiore forza al tavolo delle trattative perché vi sarà un collegamento tra i vari ministeri, prima di giungere alla trattativa: ciò consentirà di avere una voce unica nel Parlamento europeo per quanto riguarda la posizione italiana. Questo fatto ha già portato i suoi primi frutti anche per quanto riguarda la trattativa sull'aumento delle quote latte: quindi, questa misura ha già avuto un proprio riscontro e noi ci auguriamo che tale procedimento venga sempre più potenziato, perché è necessario che l'Italia si possa presentare alle trattative con una posizione forte, che si giovi anche del passaggio parlamentare e che sia quindi condivisa anche da parte del Parlamento. La riforma attuata attraverso i decreti legislativi nn. 300 e 303 è risultata quindi positiva, come è stata positiva anche l'accettazione della candidatura italiana

alla Presidenza della Commissione europea: il fatto che tale organismo rinnovato veda un parlamentare, l'onorevole Prodi, che è stato espresso dal Governo italiano, rappresenta sicuramente un dato positivo che ci fa ben sperare anche per quanto riguarda tutte le questioni ancora sul tappeto e che risultano aperte.

Sottolineo che nel 1999 sono state affrontate tante altre questioni importanti: non ultimo, vorrei richiamare l'impegno per una politica estera comune della Comunità europea per quanto riguarda la questione del Kosovo; quest'ultima è una questione ancora aperta perché deve essere ulteriormente potenziata la struttura della politica estera europea, anche se si è già compreso quale sia l'importanza del potenziamento di tale settore.

Vorrei ricordare inoltre la questione dell'unione monetaria, con l'ingresso dell'Italia nella moneta unica.

Non si può poi dimenticare l'Agenda 2000 – rispetto alla quale in precedenza ho richiamato alcuni risultati importanti – con la riforma della politica agricola comunitaria e con la riforma dei fondi strutturali.

Sappiamo tutti che l'anno che verrà – anche se il lavoro è già cominciato nel 1999 – sarà decisivo per le riforme istituzionali, perché verrà sancito l'allargamento dell'Unione europea. È importante che, nel momento nel quale si perverrà a tale allargamento, che è auspicato dall'Italia, vi siano talune riforme istituzionali già pronte, anche perché è naturale che ampliando la platea degli Stati che fanno parte dell'Unione europea è importante che le regole siano adeguate: ad esempio, non è più possibile pensare alla questione del voto all'unanimità per alcuni passaggi; si dovrebbe invece estendere il voto a maggioranza qualificata. Non solo, ma vi è anche la questione della Carta dei diritti, che è una delle tematiche che deve far sentire ai cittadini europei di far parte di una vera e propria comunità e non solamente di una comunità che detta o impone regole non condivise.

Come non ricordare ciò che ha significato il vertice di Tampere sullo spazio di libertà e di sicurezza?

A mio parere, il problema della sicurezza è uno dei più sentiti dalle nostre popolazioni non solo in Italia, ma in Europa in generale. Vi è dunque la necessità di fare dell'Unione europea uno strumento che rafforzi la sicurezza; vi è la necessità, per il lavoro del 2000, di potenziare quell'indirizzo teso a tutelare le frontiere esterne dell'Unione europea; vi è la necessità di una omogeneizzazione legislativa sull'asilo politico; vi è la possibilità di cooperare nella gestione dei flussi migratori. L'Italia conosce ciò che ha significato lo sforzo di accoglienza dei flussi migratori e quindi l'importanza che l'Europa sia vicina alle zone di frontiera che per loro natura sono sedi di accoglienza.

Le questioni della sicurezza e delle riforme istituzionali sono le principali da affrontare nel 2000 e quelle su cui il Governo deve sicuramente puntare l'attenzione. Peraltra, noi auspichiamo la ripresa delle trattative sul Millennium round. Questo è un altro argomento caro ai nostri cittadini, ai nostri produttori agricoli e al mondo economico in generale. Sappiamo benissimo che non vi è più la possibilità, e non sarebbe neanche giusto, di pensare a politiche di protezione, ma è necessario che, nel momento in cui si guarda alla mondializzazione e ad una globalizzazione del commercio, si vada incontro a regole chiare e precise che tutelino tutti. Quindi è importante che in questo anno che è già cominciato il Governo rafforzi la sua azione sulla ripresa dei negoziati relativi al Millennium round.

Vorrei porre l'attenzione, ad esempio, sulla clausola sociale. È importante che venga varata questa normativa perché, se vi sarà un allargamento, è basilare che vi siano condizioni di lavoro uguali, o per lo meno quasi uguali, negli Stati dell'Unione europea o, comunque, si possa arrivare in un futuro (speriamo certo o prossimo) anche a condizioni di lavoro e di retribuzione che siano pressoché uguali o per

lo meno non molto differenti anche negli Stati extra europei. Ciò è di fondamentale importanza anche per la sopravvivenza del nostro commercio, delle nostre piccole e medie imprese, che ora devono affrontare una concorrenza molto forte, e spesso anche sleale, da parte dei paesi che applicano normative diverse sul lavoro, sulla previdenza o i contributi assicurativi.

Dunque è importante che, anche nella ripresa del Millennium round, si faccia attenzione alla questione della clausola sociale così come alla questione dell'etichettatura dei prodotti. Il problema di una etichettatura chiara coinvolge alcuni aspetti. Uno di questi riguarda la tutela dei consumatori perché, come è già stato detto, vi è la necessità di potenziare la sicurezza alimentare. Ciò può essere reso possibile anche attraverso etichette chiare; inoltre, è anche possibile, tramite l'etichetta, specificare la denominazione di origine. Questo, secondo me, è uno dei punti che non implicano tutela, ma solamente chiarezza e possono dare vantaggi economici alle aziende e alle zone che producono prodotti di qualità. Tale discorso abbraccia non solo il settore agricolo, ma anche il settore tessile e manifatturiero, dove la specificità del *made in Italy* è un valore che conta sul mercato e che è un valore aggiunto che si traduce in maggiore forza sul mercato. La questione del Millennium round, quindi, presenta più aspetti ed auspicchiamo che venga ripresa con forza dal Governo.

Accanto alla valutazione positiva di quanto è stato fatto nell'anno passato, riteniamo che il 2000 sia l'anno in cui il Governo dovrà maggiormente potenziare la sua azione in particolare in alcuni settori. Non posso entrare nel merito di tutta la materia affrontata nella relazione, ma in particolare, per ravvivare uno spirito che tutti auspicchiamo — il sentirsi cittadini europei — è necessario che il Governo punti sulla questione della sicurezza e valuti tutte le azioni che possono portare a risultati positivi, che si inserisca con forza nella questione delle riforme istituzionali, affrontando la richiesta, che è stata già avanzata, della costituzionaliz-

zazione della carta dei diritti, con le difficoltà che tutti conosciamo per raggiungere tale risultato. Occorre, inoltre, che il Governo ponga le basi per riprendere i negoziati del Millennium round, che effettivamente possono dare un senso positivo alla nostra partecipazione all'Unione europea, oltre che al processo di mondializzazione del commercio.

Finora, spesso, le regole e le direttive che abbiamo recepito hanno avuto il senso di una limitazione anche rispetto alle capacità economiche dei nostri produttori; vogliamo, invece, che passi il messaggio che l'Europa è sì fonte di regole, perché quando una comunità è ampia e comprende più Stati deve necessariamente avere regole, ma le regole medesime possono essere la base ed il principio che consentono un'espansione del commercio dei vari Stati ed un'effettiva ripresa economica che coinvolge i vari paesi europei, perché nella diversità vi è per tutti la possibilità di crescere dal punto di vista economico.

Auspichiamo, dunque, che, con la prossima relazione, il Governo affronti più ampiamente i problemi della fase ascendente, ed in tal caso vorremo entrare nel merito della discussione con maggiore precisione. Diamo, comunque, una valutazione positiva della relazione annuale presentata dal Governo, nella considerazione non solo del rendiconto dei fatti avvenuti nel 1999, ma anche di quello che il Governo si propone di fare rispetto agli importanti temi che abbiamo di fronte.

Infine, dato che il tema è stato già sollevato da altri colleghi, vorrei anch'io sollecitare il completamento dell'organico del Governo con la nomina del ministro per le politiche comunitarie: sin dall'inizio del mio intervento, infatti, ho sottolineato l'importanza della riforma della Presidenza del Consiglio e la necessità di unitarietà e raccordo tra i vari ministeri, al fine di arrivare a Bruxelles con posizioni di ampio respiro.

Analogamente, va apprezzato il lavoro della nostra Commissione, che è andato crescendo negli ultimi tempi. Devo, quindi, ribadire che tutto ciò richiede, a

livello governativo, una figura di ministro forte: riteniamo, infatti, che la materia delle politiche comunitarie sia di grande valore e non possa essere sminuita in questo periodo, così delicato, in cui ci apprestiamo ad una nuova fase di riforme e di conquiste, che fortemente auspicchiamo per la Comunità europea, affinché il 2000 rappresenti un anno fondamentale in questo ambito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, devo dire che, dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Frau, ero quasi tentata di rinunciare ad intervenire, poiché ritengo che il collega sia riuscito a compiere un giro molto ampio e chiaro delle questioni che stiamo discutendo in questa sede e che il nostro Parlamento ed il nostro Governo devono affrontare insieme, purtroppo non sempre uniti sullo stesso fronte. Desidero iniziare dicendo che, effettivamente, il fatto che questo Governo abbia dimostrato di sottovalutare così tanto le questioni di politica europea, e soprattutto di politica comunitaria, è sicuramente grave e può suscitare allarme, visto che la partecipazione dell'Italia all'Unione europea non è una partecipazione integrativa. L'Italia, infatti, è sempre stata parte fondante del Mercato comune europeo, all'inizio, della Comunità europea poi e, infine, dell'Unione europea. Pertanto, bisogna cercare di migliorare la nostra partecipazione con le nostre stesse istituzioni, con i nostri stessi controlli e meccanismi di sistema parlamentare e di governo.

Certamente, un ministero come quello fissato, per così dire, con le deleghe date al ministro incaricato non può attirare molta gente. La delega principale contenuta nell'incarico, appunto, dice sostanzialmente che il ministro è coordinatore dei funzionari dei ministeri competenti o coinvolti nel processo di integrazione, ma non dice che è il coordinatore dei mini-

stri. I funzionari che dovrebbe coordinare, in realtà, rispondono ognuno ad un ministro, quindi ad un altro potere politico che non è quello del ministro per le politiche comunitarie. In aggiunta, la delega non prevede assolutamente alcuna «interferenza» da parte del ministro per le politiche comunitarie, e non delle politiche europee, (interferenza tra virgolette, perché così è vista da una parte del potere politico del Ministero degli affari esteri) nella fase ascendente, vale a dire quella che determina la parte decisionale degli Stati membri in seno all'Unione europea.

Un ministero finto, fittizio, senza portafoglio, senza veri poteri né autorità, senza alcuna capacità di coordinamento non può certo attirare alcuno, tanto meno quei piccoli rappresentanti di piccoli partitini ai quali si doveva comunque arrivare a dare qualcosa in dono o in concessione.

Su questo credo che si debba riflettere ma, prima di arrivare ad una riflessione globale, desidero ribadire un aspetto: per l'ennesima volta, in questa legislatura, ci troviamo a discutere su questioni che sono sempre le stesse, che non sono cambiate, anzi, se vi è stato un cambiamento, è stato semplicemente in peggio. Ricordo il perché. Nella legge comunitaria di due anni fa (tornando indietro di tre provvedimenti rispetto a quello in discussione) il Governo aveva accettato, e anche la XIV Commissione si era espressa favorevolmente all'unanimità, la partecipazione del Parlamento anche nella fase decisionale certamente per tutti quei provvedimenti che, per delega, il Governo avrebbe dovuto produrre. Il parere delle Commissioni, quindi dei Parlamenti era stato ampiamente accettato. Dopo di che è sparito, per volontà del Governo e di una maggioranza che, nonostante l'avesse sostenuto fortemente, tanto quanto l'opposizione, si è arresa alla volontà del Governo, dimenticando di essere parte di un Parlamento e non di un potere esecutivo e di rappresentare, per questo, i diritti dei cittadini.

Ecco un'altra situazione allarmante, che dimostra anche come i Governi che si

sono succeduti in queste legislature abbiano fallito andando a ritroso nel tentativo di portare a un miglioramento della situazione, ad una maggiore volontà di reale e concreta partecipazione dell'Italia, nell'interesse dei cittadini italiani, ai processi dell'Unione europea. Quindi si è detto che era necessario un miglioramento del sistema e l'allora ministro per le politiche comunitarie, onorevole Letta, ha tentato di presentarci una proposta sul rinnovamento sia della fase ascendente sia della fase discendente sulle questioni politiche e comunitarie europee.

Ce l'ha presentata sotto banco, cercando un accordo della Commissione, come non è prassi fare; ce l'ha presentata cercando di spogliarla di alcuni aspetti fastidiosi, trattenendone altri, semplicemente a favore del potere esecutivo, ossia del Governo ed ha eliminato totalmente o ignorato la parte democratica, peraltro voluta dal Parlamento.

Voglio ricordare in questa occasione l'importante protocollo, annesso al Trattato dell'Unione europea, sul ruolo dei Parlamenti, che il Parlamento italiano non ha assolutamente rispettato, né ha dimostrato la volontà di voler rispettare, se non a parole (a parole sembriamo tutti d'accordo).

Voglio ricordare anche che tante parole sono state dette dalla persona che oggi è il Presidente del Consiglio. Durante questi anni di legislatura mi è capitato spessissimo di incontrarlo in conferenze su questioni, a volte molto tecniche, ma a volte anche molto pratiche, a seconda delle situazioni, in materia di politica europea, di tecniche comunitarie, di sbraccratizzazione del sistema Europa. Si trattava non soltanto di piccole e modeste conferenze, che spesso vengono organizzate anche in momenti politici critici o in situazioni elettorali, ma anche di occasioni di scambio tra Stati nelle quali, essendo lui una persona di una certa cultura, che parla un ottimo inglese, era spesso protagonista ed invitato.

Ebbene, in tali situazioni l'attuale Presidente del Consiglio Amato, che qui voglio chiamare in causa — e mi dispiace

che sia assente, ma d'altronde di questo argomento stiamo parlando e non mi posso esimere dal dire quanto sto per dire, anche se è assente —, ha sempre sostenuto posizioni molto simili — arriverei perfino a dire identiche — a quelle che l'opposizione sta cercando da anni di sostenere in Parlamento, anche in vista di una vera e propria riforma del sistema di recepimento, nonché della partecipazione ai momenti decisionali importanti.

Infatti, come ha sostenuto anche l'attuale Presidente del Consiglio Amato, non è vero che perdiamo sovranità, non è vero, come fate credere quando si tratta di quote latte o di altre situazioni, che c'è qualcosa o qualcuno, quasi un dio, che ci piomba addosso dal nulla con degli obblighi che noi dobbiamo adempiere ed accettare. Non è vero: vi partecipiamo anche noi, solo che il momento decisionale è spostato laggiù. Ma l'Italia c'è, ci dovrebbe essere, avrebbe diritto a partecipare in un certo modo, avrebbe diritto persino di stabilire in seno alle proprie istituzioni un sistema in cui in determinate situazioni, laddove le decisioni sono determinanti, coinvolgenti ed implicano un forte potere contrattuale, si possa persino arrivare, come ha detto anche l'onorevole Frau, ad ottenere la riserva parlamentare. Non si tratterebbe di una cosa eccezionale: la prevedono l'Olanda, la Danimarca e la Gran Bretagna. Sono vari i paesi che funzionano in questa maniera e non soltanto per alcuni argomenti: alcuni la prevedono per tutti gli argomenti e le questioni non vengono rallentate per questo motivo.

Pertanto, lancio davvero un appello — e una sfida, in un certo senso — al Presidente del Consiglio, perché vorrei che almeno su tale questione, che rappresenta il valore della nostra nazione, il valore del nostro paese, come da altre parti viene detto, il valore dei nostri cittadini e di ciò che loro rappresentano e producono, si riuscisse ad avere una grande forza contrattuale. Ce l'avremo soltanto quando le istituzioni si saranno adeguatamente organizzate. Mi rincresce inoltre dover leggere sui resoconti della I Commissione il

parere espresso su taluni emendamenti relativi alle deleghe che così recita: « (...) ritenuto che non appaiono pienamente conformi all'istituto della delegazione legislativa, così come delineato dall'articolo 76 della Costituzione e dall'articolo 14 della legge n. 400 del 1988, le disposizioni volte a subordinare all'effettiva espressione del parere parlamentare sugli schemi dei decreti legislativi con i quali si recepiscono le direttive comunitarie, l'adozione da parte del Governo dei decreti medesimi (...) ». E ancora: « Ritenuto che l'attribuzione di efficacia vincolante i pareri espressi dai competenti organi parlamentari sugli schemi di atti normativi del Governo di recepimento di direttive comunitarie potrebbe incidere negativamente sull'esercizio dei poteri normativi conferiti (...) ». Ciò dà fastidio al Governo poiché potrebbe incidere negativamente sull'esercizio dei poteri normativi ad esso conferiti, dal momento che si crea un precedente in base al quale il Parlamento non sarà più chiamato ad esprimere pareri, salvo poi decidere quale sarà la sua funzione. Se il suo compito sarà solo quello di approvare le deleghe al Governo, decidiamo che, non appena eletto, ciascuno di noi firmi una delega per la durata dell'intera legislatura e poi si dedichi a qualcosa di diverso. Mi sembra che si sia superato ogni limite: non esistono i pareri, viene rifiutata la partecipazione democratica — l'unica possibile al momento — all'Unione europea, intesa anche come fase discendente perché il recepimento e l'attuazione delle direttive sono l'espressione della partecipazione e della nostra volontà al processo dell'Unione europea o di integrazione, come si voglia dire, anche se io continuo a ritenere che siamo totalmente integrati, visto che siamo anche tra gli Stati fondatori.

Che dire delle deleghe? Sono state « bruciate » dalla I Commissione con la motivazione che ho appena letto grazie ad una maggioranza che ha voluto semplicemente sostenere il « non fastidio » del Governo a sottoporsi al parere del Parlamento. Non mi sembra che quello della

maggioranza sia un atteggiamento coerente con il ruolo che essa deve svolgere in questa sede. Si tratta di deleghe che stanno sorpassando ogni limite. È vero che la legge La Pergola le prevedeva, ma è altresì vero — ed il Governo ed il Parlamento spesso lo dimenticano — che la legge La Pergola era stata approvata in un momento in cui, da una parte, la Comunità europea produceva un quantitativo smisurato di normative che dovevano essere recepite ed attuate velocemente, e, dall'altra, l'Italia non riusciva a seguire il treno, anche perché lo aveva perduto in partenza. Dunque la legge La Pergola era la soluzione specifica per un determinato periodo storico, ma occorre prestare attenzione perché essa non prescrive che la legge comunitaria debba obbligatoriamente essere lo strumento di recepimento delle direttive e non è neppure il vero strumento di attuazione, come ha dimostrato l'esperienza degli ultimi anni. Nella legge comunitaria inseriamo un gran numero di direttive comunitarie recepite ma nei fatti nasce un contenzioso proprio sulle direttive che non vengono attuate entro i termini previsti.

Il Governo, per parte sua, sa benissimo che non tutti i recepimenti e le attuazioni passano obbligatoriamente per la legge comunitaria, tant'è vero che, quando ha interesse ad un particolare provvedimento, lo « sfila » e presenta un disegno di legge autonomo che fa passare come un provvedimento *ad hoc* che, pur non rispettando determinate normative europee, rappresenta pur sempre l'attuazione di una direttiva. Non voglio fare un lungo elenco, ma ricordo la più clamorosa in materia di telecomunicazioni; al riguardo, non solo siamo entrati in contenzioso, ma siamo addirittura arrivati alla Corte di giustizia; tutto ciò rappresenta — il Governo lo sa — una perdita per l'Italia che, ovviamente, viene pagata dai cittadini con le tasse; di ciò nessuno risponde.

Dunque, sono stati presentati emendamenti non ammessi dalla Commissione e non vi è stata alcuna reazione, nemmeno da parte del Presidente della Camera,

sulla legittimità di dichiarare inammissibili alcune proposte emendative. Sono stati, inoltre, presentati emendamenti sulle sanzioni penali; dopo una lunga battaglia dell'opposizione, in alcuni casi fortemente sostenuta dal Governo sulla depenalizzazione del sistema penale che ha interessato trasversalmente diversi campi del diritto, tale volontà si è tradotta nel senso esattamente opposto: nel definire, cioè, sanzioni penali per mezzo di una delega! Al riguardo, non voglio entrare nel merito; abbiamo già fatto moltissime discussioni in questi anni di legislatura e non voglio ripeterle, ma mi auguro che ormai sia chiara la posizione dell'opposizione in materia. Si è arrivati, dunque, a tentare di conferire una delega in una materia così delicata; si tratta di una delega vaga ed eventuale, ma molto precisa quando si propongono, tanto per fare un esempio, sanzioni penali esageratamente severe (ad esempio, l'arresto fino a tre anni in alternativa o congiunto all'ammenda fino a 200 milioni). Anche su questo punto, l'opposizione ha presentato alcuni emendamenti; io stessa, sono stata la prima firmataria di molte proposte emendative che non intendevano eliminare il principio della sanzione, ma volevano definirlo in termini di accettabilità e di coerenza politica rispetto ai principi politici sostenuti da tempo in materia di depenalizzazione, non solo da parte nostra. Anche tali proposte emendative non sono state ammesse; nessuno ha fatto battaglia e se la delega verrà attuata come proposto nel testo, vi saranno certamente problemi anche con le categorie professionali e con gli utenti, ovvero i cittadini.

Un'altra battaglia che potremmo definire secolare, in quanto la stiamo conducendo da molto tempo e sulla quale erano state formulate anche alcune promesse da parte del Governo, riguarda le direttive europee in materia di lavoro. La direttiva 99/70/CE del 28 giugno 1999 sul lavoro a tempo determinato attua l'accordo quadro sindacale europeo sui contratti a tempo determinato. Tale accordo afferma il principio di non discriminazione del lavoratore a termine rispetto al lavoratore a

tempo indeterminato e prevede che gli Stati membri predispongano misure per evitare l'abuso derivante dalla stipula di successivi contratti a termine, mentre lascia libere le parti per quanto riguarda la stipula del primo contratto a durata determinata. Il recepimento della direttiva nell'ordinamento italiano deve rispettare le intese raggiunte tra sindacati ed imprenditori a livello europeo. Abbiamo chiesto tante volte (ed abbiamo nuovamente chiesto con una nostra proposta emendativa) che non si ripeta quanto si è verificato di recente, con i provvedimenti di recepimento ad opera del Governo della direttiva europea sul *part-time*, anch'essa frutto di un accordo europeo tra imprese e sindacati. È stato alterato, proprio in questa occasione, uno dei cardini fondamentali del nostro ordinamento sindacale, secondo il quale la legge non può incidere sugli equilibri già raggiunti dall'autonomia collettiva, pena una ingovernabilità complessiva delle relazioni sindacali.

Analogo discorso può farsi per l'altra direttiva, la 94/45/CE, del 22 settembre 1994, anch'essa recepita con un'intesa tra le parti firmatarie, che tra l'altro rientrava, come *modus operandi*, nel protocollo sociale, allegato al Trattato di Maastricht e poi al Trattato di Amsterdam, il quale attribuisce agli attori sociali un ruolo incisivo tanto nella predisposizione quanto nel recepimento degli atti normativi comunitari, prevedendo la possibilità di recepire mediante accordo nazionale le direttive comunitarie in materia sociale. Questo è stato fatto tra le parti, ma il Governo non lo riconosce, non lo applica; non solo, ma pretende anche di sottoporre queste direttive alla procedura del recepimento, quando l'attuazione vera e propria è già stata effettuata dalle parti, conformemente a quanto richiesto dalla normativa europea e dai trattati. Ma anche su questo non si è potuto discutere e vorrei proprio capire dove vogliamo arrivare con il recepimento inutile di normative in materia di lavoro che sono state già attuate dalle parti interessate. Non voglio andare troppo in là nel citare

esempi che dimostrino quanto questa legge comunitaria manchi di una volontà di garanzia... Signor Presidente, vorrei che il rappresentante del Governo prestasse attenzione.

PRESIDENTE. Credo che il rappresentante del Governo sia attento.

SANDRA FEI. È difficile: so che ha due orecchie, ma di solito non si ascolta in stereo.

Vorrei anche sottolineare un'altra cosa che da anni rileviamo, ossia la tendenza creativa nel recepimento delle direttive dimostrata dai vari Governi di questa legislatura. Tale tendenza creativa pone i nostri imprenditori, le nostre aziende in una situazione svantaggiata nel quadro generale dell'Unione europea. Forti svantaggi sul piano della competitività sono il risultato, ripeto, dell'attività dei Governi che si sono succeduti in questa legislatura, che hanno causato gravi problemi, anche a livello di politiche generali europee. Si è tanto parlato del partenariato euromediterraneo: se ne è occupata persino la Commissione esteri, non soltanto la Commissione per le politiche dell'Unione europea. Di fatto, però, l'Italia, che sarebbe il paese più credibile, perché non è colonialista e perché, in passato, in varie situazioni, ha saputo mediare e dare garanzie è lo Stato che ha maggiori rapporti, ma che ottiene minori risultati effettivi in termini di ruolo attivo per la pace nel Mediterraneo e per il raggiungimento degli obiettivi — che io ritengo molto importanti — di facilitazione dello sviluppo di paesi che sono considerati del terzo mondo, in via di sviluppo, che consentirebbe ai nostri imprenditori di essere finalmente competitivi. Parlo di questo argomento, perché oggi ho di fronte il collega Danieli il quale, all'inizio della legislatura, pochi mesi dopo il nostro insediamento, mi spiegò — se non ricordo male in relazione ad una questione riguardante la Turchia — quanto fosse importante considerare l'incidenza che poteva avere lo sviluppo della nostra imprenditoria, tenace e lavoratrice, nei

paesi del Mediterraneo, sia al fine di recare aiuti a quei paesi sia al fine di renderla competitiva. Parlando di Europa, il tema diventa di grande attualità. Lei mi sta facendo cenno che non è così, ma io ritengo invece che sia importante. In molti paesi del Nord Africa e del Medio Oriente ci sono insediamenti di imprenditori francesi, belgi e spagnoli che stanno assumendo proporzioni straordinarie e che hanno contribuito ad incentivare l'Unione europea a sottoscrivere accordi in base ai quali questi paesi vengono aiutati, ma si aiuta altresì la competitività della nostra imprenditoria con un aumento del prodotto interno lordo.

Su tali questioni, più viaggio, più oservo, più incontro e più mi rendo conto, al di là degli atti che posso esaminare — anche se preferisco vedere per credere —, che da questi Governi non sono venute fuori altro che parole e pochissimi fatti. Si può fare un'eccezione solo per l'ultimo ministro del commercio con l'estero, l'onorevole Fassino, anche se la sua iniziativa non si è sviluppata in ambito europeo, ma esclusivamente in ambito bilaterale: egli si è adoperato fortemente, anche se solo in favore di quell'imprenditoria che dimostrava di essere legata ad una certa parte politica. Tuttavia, ha saputo dare qualche impulso anche se, lo ripeto, esclusivamente a livello internazionale e bilaterale e non certo a livello europeo, avvantaggiando i nostri imprenditori in seno all'Unione europea.

Concludo illustrando velocemente la risoluzione che ho presentato alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Mi sono limitata a trattare alcuni temi, perché il gruppo di Alleanza nazionale ha presentato risoluzioni piuttosto generiche. Tuttavia, ho ritenuto necessario sottolineare una questione che ritengo fondamentale, visto anche il mio impegno nell'ambito del Comitato di controllo su Schengen.

La risoluzione intende puntare un faro su due questioni. La prima riguarda il rapporto tra Governo e Parlamento: il Governo deve accettare finalmente di informare maggiormente il Parlamento, pre-

sentando in tempo i documenti dovuti e cercando di fornire i pareri necessari che in alcuni casi — mi riferisco ad esempio al Comitato di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di Schengen — sono addirittura vincolanti ed obbligatori.

L'altra questione importante che volevo focalizzare riguarda la questione legata non solo all'immigrazione, ma soprattutto alla cooperazione sia in campo giudiziario sia in campo investigativo. Il Governo, infatti, non ha informato il Parlamento che in questi mesi si stanno prendendo decisioni fondamentali proprio riguardo alla cooperazione giudiziaria e a quella investigativa a livello di stati membri europei. Si stanno prendendo decisioni importanti in seno al gruppo multidisciplinare (cosiddetto GMD). Tutto questo lavoro viene portato avanti esclusivamente da funzionari, da tecnici. Da parte dell'Italia non esiste alcuna voce politica, a nessun livello decisionale: né nel GMD (organo ovviamente tecnico) né nel Coreper (Comitato dei rappresentanti permanenti) né nelle fasi successive, fino ad arrivare al Consiglio.

Tra un anno al massimo, più probabilmente tra pochi mesi, ci piomberanno addosso (lo dico tra virgolette, e desidero che rimanga agli atti perché questa non è una mia espressione) delle decisioni in questo campo che ci sembreranno imposte, dinanzi alle quali tutti cadranno dalle nuvole e sulle quali probabilmente vi saranno dei grandi dibattiti quando ormai non si potrà più cambiare nulla.

Se l'Italia avrà un potere contrattuale particolare, dovrà dire grazie al lavoro duro che questi tecnici funzionari hanno cercato di portare avanti con coscienza e con grande senso di responsabilità, ma da parte del nostro paese non ci sarà stata una decisione politica e democratica su questi che sono temi di fondamentale importanza per uno Stato.

Su questo chiedo al Governo una riflessione approfondita ed un aiuto a collaborare finalmente, con il dovuto rispetto verso un paese che vuole davvero essere democratico, con il Parlamento,

con l'unica istituzione che rappresenta la voce dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

(*Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 6661 - Doc. LXXXVII, n. 7*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge n. 6661 onorevole Saonara.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore sul disegno di legge n. 6661*. Signor Presidente, considerata l'ora tarda mi limiterò a fare alcune brevissime precisazioni.

Rivolgendomi ai rappresentanti del Governo qui presenti...

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, per la replica ha a disposizione due minuti.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore sul disegno di legge n. 6661*. ...vorrei invitarli a riflettere sullo «snodo» tra il nostro regolamento e quello del Senato. Questo Governo è all'inizio della sua attività e una diversità regolamentare di cui si è parlato potrebbe giovare ma anche risultare un grande handicap per le buone relazioni tra esecutivo e Parlamento.

In secondo luogo, desidero sottolineare la grande passione dimostrata da alcuni colleghi su aspetti di grande interesse generale; evidentemente ciò spinge a cogliere l'essenzialità delle nostre preoccupazioni.

Vorrei poi invitare la collega Procacci a riflettere ancor più attentamente sull'emendamento proposto all'articolo 6. Comprendo le sue preoccupazioni ma la collega e il gruppo a cui appartiene dovrebbero avere la sensibilità di rendersi conto che tutti noi siamo interessati a capire se sia necessario intervenire, ovviamente alla luce dell'ordinamento comunitario che non si può certamente svellere con emendamenti parlamentari avulsi,

astratti e immotivati, su quanto è già stato modificato in maniera razionale e sensata.

Signor Presidente, credo che il Governo possa essere ben consapevole della necessità, sulla base di quanto è stato detto oggi, di affrontare con decisione, insieme alla nostra Commissione, quegli snodi procedurali che qui sono stati richiamati più volte e che non riguardano solo questioni meramente regolamentari ma anche, come più volte è stato detto da diverse componenti politiche della nostra Commissione, questioni politiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare sul documento n. LXXXVII, n. 7 il vicepresidente della XIV Commissione, onorevole Ferrari.

FRANCESCO FERRARI, *Vicepresidente della XIV Commissione.* Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, intervengo, seppur brevemente, per rispondere in maniera diretta e assolutamente puntuale alle giuste osservazioni fatte all'inizio dagli onorevoli Frau e Lembo in ordine all'assenza del ministro per le politiche comunitarie. Questo è un fatto notorio, non c'è bisogno che ci inventiamo delle giustificazioni o delle argomentazioni bizzarre. Sappiamo perfettamente come sono andate le vicende relative alla mancata individuazione del ministro per le politiche comunitarie e che bisognerà — il Governo è impegnato a questo fine — trovare rapidamente una soluzione a tale problema, stante la rilevanza del Ministero e del ministro delle politiche comunitarie.

Concordo con le argomentazioni svolte dalla collega Procacci. Non ritengo che si tratti di un piccolo dicastero, ma credo invece sia un Ministero importante, di grande rilevanza, che acquisirà sempre più rilievo, stante la devoluzione di com-

petenze all'Unione europea e alla sede comunitaria. Si tratta di un Ministero che deve essere rafforzato ed a mio avviso posto in condizioni di meglio affrontare la gravosità e la complessità dei compiti che nei prossimi anni si troverà davanti.

Quanto all'azione di coordinamento, questione sollevata dalla collega Fei, non dimentichiamoci che vi sono molte sedi in cui il ministro per le politiche comunitarie può anche sviluppare un'azione ed ovviamente ottenere delle risposte puntuali in tema di coordinamento. Il luogo principale a ciò deputato è lo stesso Consiglio dei ministri, ambito nel quale la linea del Governo viene espressa, coordinata, decisa ed attuata.

Rispondo all'obiezione dell'onorevole Lembo. Il Governo ha ritenuto必要の procedere nella discussione della legge comunitaria, evitando di andare ad interferire con la programmazione dei lavori del Parlamento, stante la rilevanza che viene attribuita alla legge medesima.

La mia presenza oggi va in questa direzione: doveva essere presente il ministro Toia, la quale, nella nuova veste di ministro per i rapporti con il Parlamento, è stata impegnata — voglio dirlo anche per spiegare le ragioni di un'assenza — in una fase delicata, quale è quella di queste ore, nella riunione dei presidenti di gruppo presso il Senato della Repubblica. Posso però garantire che domani mattina sarà presente alla riunione del Comitato che esaminerà gli emendamenti, parteciperà ed esprimerà la posizione del Governo sugli emendamenti medesimi, con ciò venendo anche incontro all'auspicio — che lei ha sollevato — che il ministro per i rapporti con il Parlamento possa in qualche modo essere un punto di equilibrio, di composizione tra Camera e Senato. Credo quindi che questa presenza, sia per l'attività che è stata svolta nei lavori della Commissione sia anche per il nuovo ruolo che ha assunto la senatrice Toia, sia un elemento di continuità che però viene anche incontro alle osservazioni, alle preoccupazioni ed agli auspici espressi.

Ciò detto, voglio aggiungere alcune rapide riflessioni sulla discussione positiva ed estremamente interessante che oggi si è svolta in quest'aula. In particolare, mi riferisco alla riflessione svolta dal collega Frau, nonché agli interventi del relatore Saonara e dell'onorevole Schmid.

La necessità di individuare in qualche modo una sessione parlamentare da dedicare specificamente ed in maniera approfondita alle grandi questioni della politica comunitaria e dell'Unione europea credo sia un'esigenza assolutamente condivisibile. Desidero ricordare al collega Frau, che a un certo punto ha sottolineato l'esigenza di entrare ancora più nel dettaglio dei trattati internazionali e della loro ratifica, che tale esigenza è condivisibile, ma che essa contrasta, in qualche modo, con una riflessione che altri colleghi hanno svolto sia alla Camera sia al Senato, nel senso di riservare i lavori dell'Assemblea, con un esame approfondito e con molto tempo a disposizione, soprattutto alla ratifica dei grandi accordi internazionali, ai trattati internazionali realmente degni di questo nome.

Alcuni colleghi dell'opposizione, sia al Senato sia alla Camera, obiettavano chiedendo procedure diverse, ma non l'impegno costante e quotidiano nell'esame di trattati in qualche modo routinari (penso ai trattati di cooperazione scientifica e tecnologica o ai tanti trattati di cooperazione culturale). Essi chiedevano procedure che impegnino meno i lavori dell'Assemblea per riservare, invece, alle grandi opzioni di politica estera e comunitaria o ai grandi trattati sessioni *ad hoc*, apposite, con approfondimenti assolutamente pregnanti.

Con tale precisazione, sul punto in questione vi è una concordanza; d'altra parte, credo che l'onorevole Frau volesse puntualmente riferirsi, ovviamente, a trattati di grande respiro strategico.

Sulla questione — questo è un altro punto che volevo affrontare rapidamente — del coinvolgimento del Parlamento soprattutto nella fase ascendente, il Governo è assolutamente d'accordo e disponibile, nell'ambito della propria competenza, a

far sì che ciò possa realizzarsi. È ormai diverso tempo che, in tutte le iniziative di natura governativa, si registra un coinvolgimento del Parlamento. In qualche modo, ciò è diventato quasi una prassi: se pure con difficoltà — lo voglio ammettere — si registra sempre più la tendenza dell'integrazione, del coinvolgimento nelle attività governative anche delle rappresentanze parlamentari, al di fuori del normale iter di definizione ed approvazione dei provvedimenti normativi; mi riferisco, ovviamente, ad una serie di attività diverse dal procedimento normativo.

Sul coinvolgimento parlamentare nella fase ascendente, quindi, vi è piena disponibilità, ma in relazione all'articolo 6, comma 4, il Governo ha espresso — mi pare in XIV Commissione — un parere negativo, in relazione alla riserva legislativa che prevede un termine di quarantacinque giorni, ritenendo tale termine in contrasto sia con le norme dei trattati sia con le esigenze naturali di celerità e riservatezza connesse con le trattative comunitarie.

Quindi, pur nell'assoluta consapevolezza e nell'assoluta convinzione che vi sia un potere-dovere dei Parlamenti nazionali di esprimersi sui progetti di atti comunitari, voglio evidenziare questo aspetto, che è stato già sottolineato dalla XIV Commissione.

Vi è poi l'altro grande tema — al quale si è in qualche modo già accennato nella risposta che ho cercato di fornire al collega Lembo in ordine all'attività, tenendo conto dei diversi regolamenti dei due rami del Parlamento, che potrà svolgere il ministro per i rapporti con il Parlamento, già ministro per le politiche comunitarie — della interpretazione delle norme regolamentari e in particolare degli articoli 89 e 126-ter, comma 4, del regolamento della Camera. Questo è un tema ovviamente esistente ed è un problema presente che dovrà essere affrontato; tuttavia, naturalmente, non spetta al Governo — salvo questa disponibilità che le ho manifestato — ma alla Giunta per il regolamento, alle competenti Commissioni e agli organi della Camera dei deputati

affrontare questa interpretazione di tali articoli al fine di fornire risposte all'interrogativo posto dal relatore Saonara in ordine alla effettività dell'azione della Commissione in tema di ratifica della legge comunitaria. Sottolineo che nel suo intervento — ed io lo condivido — vi era la preoccupazione di una inutilità in qualche modo « futura » o di un'attività di mera presa d'atto da parte della Commissione, qualora dovesse reiterarsi una interpretazione restrittiva. Ripeto: questo è un tema di cui il Governo deve semplicemente prendere atto; mi auguro però che possano svilupparsi delle riflessioni all'interno degli organi competenti al fine di superare queste preoccupazioni diffuse.

Su questo punto non voglio entrare nel merito delle questioni. Devo però rilevare che sia il collega Frau che il collega Lembo hanno più che altro accentratato la loro attenzione non tanto sul merito quanto soprattutto su una questione di metodo; e sul metodo ho cercato di fornire alcune, ovviamente parziali, risposte rinviando poi all'attività puntuale che riguarderà sia il metodo che il merito che verrà affrontata con il ministro Toia. Mi sembra però che, raccogliendo sia pure in parte l'argomentazione del collega Frau, egli non sia entrato nel merito ritenendo prioritaria la questione di metodo e reputando la questione del metodo di carattere eminentemente politico. Ho colto quindi questa valutazione cercando di fornire — ripeto — delle prime e parziali risposte, fermo restando che il Governo è disponibile a sviluppare, e in sede di Comitato dei nove e in aula quando si tratterà di affrontare l'articolato, tutte le varie questioni cercando di dare dignità (quale merita) a questo provvedimento e cercando di riuscire ad ottenere un voto ampio e favorevole su di esso poiché è importante e poiché merita la dovuta attenzione.

Sono provvedimenti che debbono essere — ricorro ad un termine importante — valorizzati nella sede competente, che è essenzialmente quella del Parlamento, fermo restando tutta l'articolazione delle

diverse competenze che sono attribuite anche dai trattati ai Governi e ai Parlamenti.

Ribadisco quindi questa disponibilità e concludo qui il mio intervento.

PRESIDENTE. Avverto che da parte dei deputati Fei, Biondi, Costa e Frau; Ruberti, Bova, Saonara, Oreste Rossi e Ferrari; Selva, Lembo, Peretti, Frau e Pezzoli sono state presentate, ai sensi dell'articolo 126-ter, comma 6, del regolamento, le risoluzioni nn. 6-00129, 6-00130 e 6-00131 (*vedi l'allegato A — Doc. LXXXVII, n. 7 Risoluzioni sezione 1*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica nn. 6756 e 6758.

PRESIDENTE. Avverto che l'organizzazione dei tempi per l'esame dei disegni di legge di ratifica nn. 6756 e 6758, all'ordine del giorno, è la seguente:

relatori: 10 minuti;

Governo: 10 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 25 minuti (con il limite massimo di 4 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 14 minuti;

Forza Italia: 21 minuti;

Alleanza nazionale: 19 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 10 minuti

Lega nord Padania: 15 minuti;

Comunista: 7 minuti;
i Democratici-l'Ulivo: 7 minuti;
UDEUR: 7 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 20 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 3 minuti; CCD: 3 minuti;
Rifondazione comunista-progressisti: 3 minuti; Socialisti democratici italiani: 2 minuti; Rinnovamento italiano: 2 minuti; CDU: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Discussione del disegno di legge: S. 4272 – Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998 (articolo 79, comma 15 del regolamento) (approvato dal Senato) (6756) (ore 20,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese, con il relativo Protocollo, fatti a Firenze il 6 ottobre 1998, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15 del regolamento.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 6756)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare che questo accordo siglato a Firenze è già stato approvato dal Senato e prevede l'istituzione di una università italo-francese virtuale con personalità giuridica che, attraverso un segretariato con due sedi, a Torino e a Grenoble, operi per iniziative spontanee delle singole università dei due paesi. Tutte le università della Francia e tutte le università italiane vi sono coinvolte.

Si tratta di iniziative che sono rese possibili anche perché l'autonomia didattica e organizzativa delle università italiane e francesi è stata aumentata con recenti ordinamenti. Ciò può avvenire anche per ordinamenti didattici convergenti su vari corsi di studio, attraverso la definizione di programmi comuni e il rilascio di titoli di studio doppio con valenza binazionale. Questa struttura fornirà un centro di documentazione e un polo di collegamento tra atenei e centri avanzati di cooperazione interuniversitaria dei due paesi e come tale potrà fare emergere settori di ricerca e di insegnamento di interesse comune sui quali stimolare progetti di collaborazione.

A questo accordo sono stati interessati anche i ministri della cultura e dell'università tedesco e britannico che probabilmente, in tempi successivi, si aggregheranno a questo grande processo culturale intereuropeo. La Commissione affari esteri ha unanimemente condiviso il disegno delineato nell'accordo, tanto è vero che il relatore ha avuto il mandato di suggerire all'Assemblea una immediata votazione per una rapida approvazione ritenendo che questo sia uno degli accordi più importanti ed avanzati a livello culturale europeo di cui l'Italia può andare fiera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, il

Governo si associa alle parole del relatore, che ringrazia, per sottolineare la rilevanza strategica di questo accordo per l'istituzione dell'università italo-francese. Considerato anche il voto unanime della Commissione affari esteri, si associa ancora al relatore nel raccomandare all'Assemblea una rapida approvazione del provvedimento per consentire l'attivazione dell'università italo-francese con il prossimo anno accademico.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 4409 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999 (approvato dal Senato) (6758) (ore 20,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della Raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, adottate dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 6758)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Abbondanzieri.

MARISA ABBONDANZIERI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di ratifica n. 6758, già approvato dal Senato, al cui contenuto generale ha fatto riferimento anche ieri il rappresentante dell'Organizzazione internazionale del lavoro nel saluto al Pontefice a Tor Vergata, ratifica la Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione e la raccomandazione n. 190 sullo stesso argomento, accordi adottati dalla Conferenza generale dell'OIL durante la sua ottantasettesima sessione tenutasi a Ginevra il 17 giugno 1999.

Esse rappresentano un punto di equilibrio e di mediazione tra la richiesta dei paesi industrializzati di estendere gradualmente i loro standard sociali, a cominciare dal divieto del lavoro minorile, e l'opposto atteggiamento dei paesi in via di sviluppo, che vedono in tale politica un tentativo per ridurre la loro competitività. Il compromesso consiste nel vietare non il lavoro minorile in sé, ma le sue forme peggiori, cioè le più odiose forme di sfruttamento, tra cui rientrano anche la riduzione in schiavitù, la tratta dei minori, la prostituzione e l'impiego dei minori in attività pornografica.

L'OIL, che si pronuncia tramite convenzioni e raccomandazioni, su questo tema ha avuto un approccio progressivo, culminato nella Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali sul lavoro, adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua ottantaseiesima sessione nel 1998. La Convenzione n. 182 e la raccomandazione n. 190 completano gli atti del 1973, relativi all'età dell'ammissione minima al lavoro, che rimangono gli strumenti fondamentali per quanto riguarda il lavoro minorile (la Convenzione n. 138 e la raccomandazione n. 146). Inoltre, aggiungono un tassello per tentare di arrivare all'effettiva eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, eliminazione che, comunque, richiede un'azione capace di rimuoverne tutte le